

REGOLE DI LAVORO E DI COMPORTAMENTO:*[omissis]*

A1. Analisi e interpretazione di un testo letterario italiano

Giovanni Verga, da *Mastro-don Gesualdo*

Il brano è l'incipit del capitolo I di Mastro-don Gesualdo (1889). Gesualdo Motta, un muratore arricchitosi mediante speculazioni, corona la sua 'scalata' sociale con il matrimonio con la nobile Bianca Trao, costretta a sposarsi perché incinta del cugino Nini Rubiera.

Suonava la messa dell'alba a San Giovanni; ma il paesetto¹ dormiva ancora della grossa, perché era piovuto da tre giorni, e nei seminati ci si affondava fino a mezza gamba. Tutt'a un tratto, nel silenzio, s'udì un rovinio², la campanella squillante di Sant'Agata che chiamava aiuto, usci e finestre che sbattevano, la gente che scappava fuori in camicia, gridando:

— Terremoto! San Gregorio Magno!

Era ancora buio. Lontano, nell'ampia distesa nera dell'Alia³, ammiccava soltanto un lume di carbonai, e più a sinistra la stella del mattino, sopra un nuvolone basso che tagliava l'alba nel lungo altipiano del Paradiso. Per tutta la campagna diffondevasi un uggolare lugubre di cani. E subito, dal quartiere basso, giunse il suono grave del campanone di San Giovanni che dava l'allarme anch'esso; poi la campana fessa di San Vito; l'altra della chiesa madre, più lontano; quella di Sant'Agata che parve addirittura cascar sul capo agli abitanti della piazzetta. Una dopo l'altra s'erano svegliate pure le campanelle dei monasteri, il Collegio, Santa Maria, San Sebastiano, Santa Teresa: uno scampanio generale che correva sui tetti spaventato, nelle tenebre.

— No! no! È il fuoco!... Fuoco in casa Trao!... San Giovanni Battista!

Gli uomini accorrevano vociando, colle brache in mano. Le donne mettevano il lume alla finestra: tutto il paese, sulla collina, che formicolava di lumi, come fosse il giovedì sera, quando suonano le due ore di notte: una cosa da far rizzare i capelli in testa, chi avesse visto da lontano.

— Don⁴ Diego! Don Ferdinando! - si udiva chiamare in fondo alla piazzetta; e uno che bussava al portone con un sasso.

Dalla salita verso la Piazza Grande, e dagli altri vicoletti, arrivava sempre gente: un calpestio continuo di scarponi grossi sull'acciottolato; di tanto in tanto un nome gridato da lontano; e insieme quel bussare insistente al portone in fondo alla piazzetta di Sant'Agata, e quella voce che chiamava:

— Don Diego! Don Ferdinando! Che siete tutti morti?

1 Il "paesetto" è Vizzini, sulla via fra Catania e Ragusa.

2 Rovinio = rumore, fracasso.

3 L'Alia è una distesa boschiva.

4 "Don" = appellativo in Meridione un tempo riservato ai notabili.

Dal palazzo dei Trao, al di sopra del cornicione sdentato, si vedevano salire infatti, nell'alba che cominciava a schiarire, globi di fumo denso, a ondate, sparsi di faville. E pioveva dall'alto un riverbero rossastro, che accendeva le facce ansiose dei vicini raccolti dinanzi al portone sconquassato, col naso in aria. Tutt'a un tratto si udì sbatacchiare una finestra, e una vocetta stridula che gridava di lassù:

– Aiuto!... ladri!... Cristiani, aiuto!

– Il fuoco! Avete il fuoco in casa! Aprite, don Ferdinando!

– Diego! Diego!

Dietro alla faccia stralunata di don Ferdinando Trao apparve allora alla finestra il berretto da notte sudicio e i capelli grigi svolazzanti di don Diego. Si udì la voce rauca del tisico che strillava anch'esso:

– Aiuto!... Abbiamo i ladri in casa! Aiuto!

– Ma che ladri!... Cosa verrebbero a fare lassù? – sghignazzò uno nella folla.

– Bianca! Bianca! Aiuto! Aiuto!

Giunse in quel punto trafelato Nanni l'Orbo, giurando d'averli visti lui i ladri, in casa Trao.

– Con questi occhi!... Uno che voleva scappare dalla finestra di donna Bianca, e s'è cacciato dentro un'altra volta, al vedere accorrer gente!...

– Brucia il palazzo, capite? Se ne va in fiamme tutto il quartiere! Ci ho accanto la mia casa, perdio! – Si mise a vociare mastro-don Gesualdo Motta. Gli altri intanto, spingendo, facendo leva al portone, riuscirono a penetrare nel cortile, ad uno ad uno, coll'erba sino a mezza gamba, vociando, schiamazzando, armati di secchie, di brocche piene d'acqua; compare Cosimo colla scure da far legna; don Luca il sagrestano che voleva dar di mano alle campane un'altra volta, per chiamare all'armi; Pelagatti così com'era corso, al primo allarme, col pistolone arrugginito ch'era andato a scavar di sotto allo strame¹.

(G. Verga, *Mastro-don Gesualdo 1889*, a cura di G. Mazzacurati, Torino, Einaudi, 1992, pp. 5-9)

Comprensione e analisi

1. Riassumi in un massimo di 25 righe circa di un colonna di metà foglio protocollo il contenuto del brano. Poi riassumi nuovamente il contenuto del racconto, ma in forma più sintetica, assolutamente senza superare le 20 parole.
2. A quale tipo di narratore ci troviamo qui di fronte, e quali caratteristiche ha?
3. Come viene ritratto don Diego e che cosa si evince di lui, sia dal ritratto che l'autore ne fa sia da alcuni oggetti simbolici che lo caratterizzano?
4. Giancarlo Mazzacurati ha scritto che l'episodio iniziale è contraddistinto da un «intreccio di situazioni tragicomiche che si susseguono». Quali elementi, appartenenti rispettivamente alle situazioni della tragedia e alle situazioni della commedia, concorrono a determinare quella che egli definisce «una studiata deformazione caricaturale»?

Produzione

¹ Strame = paglia.

Partendo da questo testo, sviluppa le tue riflessioni riguardo alla letteratura e all'arte che si propongono la rappresentazione del 'vero', argomentando adeguatamente, in particolare, su punti di forza e limiti della poetica di naturalisti e veristi.

B. Analisi e produzione di un testo argomentativo

omissis

[riserviamo la tip. B ad altri argomenti, in raccordo con altre discipline]

C. Riflessione critica di carattere espositivo-argomentativo su tematiche di attualità

Quello che segue è un brano tratto dalla *Prefazione a I Malavoglia* di Giovanni Verga.

«Il cammino fatale, incessante, spesso faticoso e febbrile che segue l'umanità per raggiungere la conquista del progresso, è grandioso nel suo risultato, visto nell'insieme, da lontano. Nella luce gloriosa che l'accompagna dileguansi le irrequietudini, le avidità, l'egoismo, tutte le passioni, tutti i vizi che si trasformano in virtù, tutte le debolezze che aiutano l'immane lavoro, tutte le contraddizioni, dal cui attrito sviluppa la luce della verità. Il risultato umanitario copre quanto c'è di meschino negli interessi particolari che lo producono; li giustifica quasi come mezzi necessari a stimolare l'attività dell'individuo cooperante inconscio a beneficio di tutti. Ogni movente di cotesto lavoro universale, dalla ricerca del benessere materiale, alle più elevate ambizioni, è legittimato dal solo fatto della sua opportunità a raggiungere lo scopo del movimento incessante; e quando si conosce dove vada questa immensa corrente dell'attività umana, non si domanda al certo come ci va.»

A partire dallo spunto fornito, e avvalendosi delle sue letture, delle sue conoscenze e delle sue esperienze personali, lo studente rifletta sullo stato attuale del 'progresso': come conciliare il progresso materiale, che si esprime nelle realizzazioni e nelle conoscenze di natura prevalentemente tecnico-scientifica, e il progresso morale e civile, che riguarda soprattutto i comportamenti e gli atteggiamenti mentali?

Lo studente può articolare il suo elaborato in paragrafi opportunamente titolati e presentarlo con un titolo che ne esprima sinteticamente il contenuto.